

ASSISTENZA PREVIDENZA

SEPARARE I CONTI SI PUÒ PERCHÉ CONVIENE PENSARCI

La commissione tecnica del ministro Orlando sostiene che non è possibile. Ma la confusione ci penalizza. Anche in Europa

**Con un'attenta
revisione delle due
voci e un buon
controllo della spesa
potremmo risparmiare
5/6 miliardi l'anno**

**La spesa per le pensioni
ammonta al 12,88%
del Pil. Ma a Bruxelles
spieghiamo di essere
al 16,5%, quattro punti
oltre la media**

di **Alberto Brambilla** *

In Italia separare la spesa assistenziale da quella pensionistica non si può. È questo il verdetto degli esperti della Commissione tecnica istituita dal ministero del Lavoro, secondo i quali non sono scorponabili, almeno attualmente, le integrazioni al minimo degli assegni pensionistici, pensione e reddito di cittadinanza, assegni sociali, maggiorazioni sociali, 14esima mensilità pensionati e numerose altre forme assistenziali quali i prepensionamenti, le ristrutturazioni di Poste, Ferrovie, Alitalia e altre aziende di Stato che per privatizzarsi hanno scaricato sulla previdenza, un esercito di cassintegrati prima e pensionati poi. Tutti con contributi rigorosamente figurativi a carico della fiscalità generale e sul «conto pensioni».

E lasciamo da parte fondi speciali e coltivatori diretti che ogni anno costano una finanziaria.

No, dicono i tecnici: tutti devono rimanere all'interno della spesa pensionistica. E pensare che basta guardare i conti dell'Inps per avere un'idea di cos'è assistenza e cos'è previdenza, le poste di bilancio sono molto chiare.

È vero che i governi succedutisi dopo il primo ciclo delle grandi riforme (Amato, Dini, Prodi), spesso per mascherare le spese assistenziali frutto delle semestrali promesse elettorali, hanno caricato tutto quello che si poteva sulla previdenza, a partire dalle decontribuzioni che poi richiedono un ripianamento del bilancio Inps caricando il trasferimento sulla spesa pensionistica. Ma la separazione non solo è possibile sarebbe anche utile ai fini della chiarezza di bilancio e per fornire le coordinate all'azione sociale del governo. Se avessimo una banca dati dell'assistenza — la aspettiamo dal 2004 oltre a un serio monitoraggio e controllo — la spesa si potrebbe ridurre eccome,

basta pensare alle quotidiane denunce per falsi braccianti agricoli, percettori senza diritto del reddito di cittadinanza, trattamenti di invalidità e altri bonus.

I risparmi

Con un buon controllo, una volta separata l'assistenza dalle pensioni, si potrebbero risparmiare oltre 5-6 miliardi l'anno e si potrebbero erogare prestazioni a quelli che ne hanno davvero bisogno. Nel 2020 la spesa a carico della fiscalità generale per tutte le forme di assistenza è stata pari a 144 miliardi, solo 10 miliardi in meno rispetto a quella delle pensioni, al netto della fiscalità che grava per 56 miliardi sul 30% circa dei 16 milioni di pensionati, dato che quasi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9417



Superficie 63 %

10 milioni non pagano nulla o pochissimo di Irpef.

I numeri sbagliati

E pensare che la Ragioneria generale dello Stato e Istat ogni anno comunicano a Eurostat e quindi alla Commissione europea che per le sole pensioni di vecchiaia e superstiti (escluse le invalidità) l'Italia ha una spesa pari al 16,5% del Pil, contro una media europea del 12,4%. In pratica, per il 2019, Istat e Ragioneria dichiarano una spesa per pensioni di 300,9 miliardi. Come risulta dal Casellario centrale Inps all'interno c'è di tutto: invalidità civili, indennità di accompagnamento, le pensioni di guerra, quelle indennitarie, il sostegno alla famiglia e agli anziani, gli assegni familiari e altro ancora.

In realtà, la vera spesa per le pensioni, comprensiva delle integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali e gestione assistenziale per i dipendenti pubblici che valgono 20,3 miliardi, ammonta a 230,25 miliardi, il 12,88% del Pil. Possibile che non ci si ricordi che quando nel 2011 lo spread superò i 500 punti base e fece vacillare il governo Berlusconi, arrivò una «letterina» dalla Bce che sostanzialmente diceva: se spendete oltre 4 punti in più di Pil per le pensioni (circa 60 miliardi) e ogni anno fate un deficit simile, la prima cosa che dovete fare è riformare (tagliare) la spesa per pensioni? Fu così che — dopo non proprio nobili interventi del governo precedente, tipo quello di portare a 12 o 18 mesi il periodo intercorrente tra la maturazione del diritto a pensione e la data della prima rata (le finestre) — subentrò Mario Monti e con Elsa Fornero alzò l'asticella in alcuni casi fino a 6 anni, eliminando le pensioni di anzianità, penalizzando i giovani contributivi, indicizzò all'aspettativa di vita pure le anzianità contributive, non rivalutò le pensio-

ni sopra tre volte il minimo e introdusse un contributo di solidarietà dal 5 al 15% sulle pensioni superiori a 100 mila euro lordi (51 netti).

Nessun taglio ovviamente sulle spese assistenziali, ritenuto forse troppo impopolare e con rischi sindacali. La riforma che ha portato a 9 «salvaguardie» per gli esodati, alle anticipazioni chieste dai sindacati per donne, precoci, lavori gravosi, caregiver, soggetti con tante assenze dal lavoro, Quota 100 e così via.

Di questa giungla pensionistica hanno beneficiato in 10 anni oltre 800 mila lavoratori andati in pensione alla faccia delle regole della Fornero con un esborso enorme per lo Stato, tutto ovviamente caricato sulla spesa per pensioni.

Rischio spread

Nell'ultimo Rapporto di Itinerari previdenziali ci siamo esercitati a separare queste due spese anche sulla base delle differenti definizioni di spesa pensionistica: nel 2019 eravamo perfettamente in linea con la media europea, anche al lordo dell'Irpef.

Ma non dobbiamo dimenticare che il nostro Paese ha un enorme debito pubblico, l'inflazione è ripartita e con essa si ridurrà la politica accomodante della Bce: dovremo trovare chi compra 400 miliardi di titoli che scadono tra quest'anno e il prossimo. Senza contare che nel 2023 ripartirà, seppure in modo meno incisivo, il Patto di stabilità.

Non vorremmo che, alla prossima fiammata dello spread, arrivi un'altra letterina che costringa un'altra Fornero a tagliare proprio le pensioni che sono le uniche ad essere finanziate da idonei contributi. O che qualcuno si inventi nuovi contributi di solidarietà.

* *Presidente
Itinerari previdenziali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA